

¹¹
21 Umbrella of / ameg...
... ..

BIBLIOTECA · CAPRONI



SALA T

SCAFFALE 6

59221

FILA 1

CARBONE

01780

ISABELLA D'ARAGONA

DRAMMA LIRICO IN UN PROLOGO E DUE PARTI

DI

MARCELLIANO MARCELLO

MUSICA DEL MAESTRO

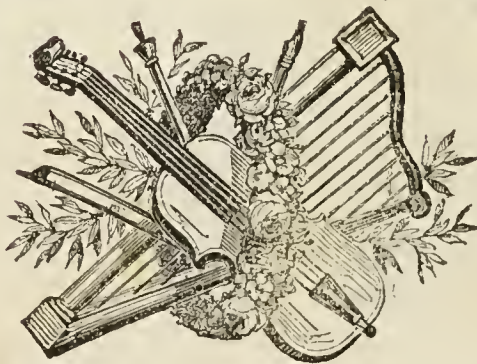
CARLO PEDROTTI

DA RAPPRESENTARSI

AL R. TEATRO DEL FONDO IN NAPOLI

L'Estate 1870

Impresa Trisolini



MILANO

COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA.

1-68

e;

MILANO - 1870

*Diritti di traduzione, ristampa e riproduzione
riservati.*

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI

ATTORI

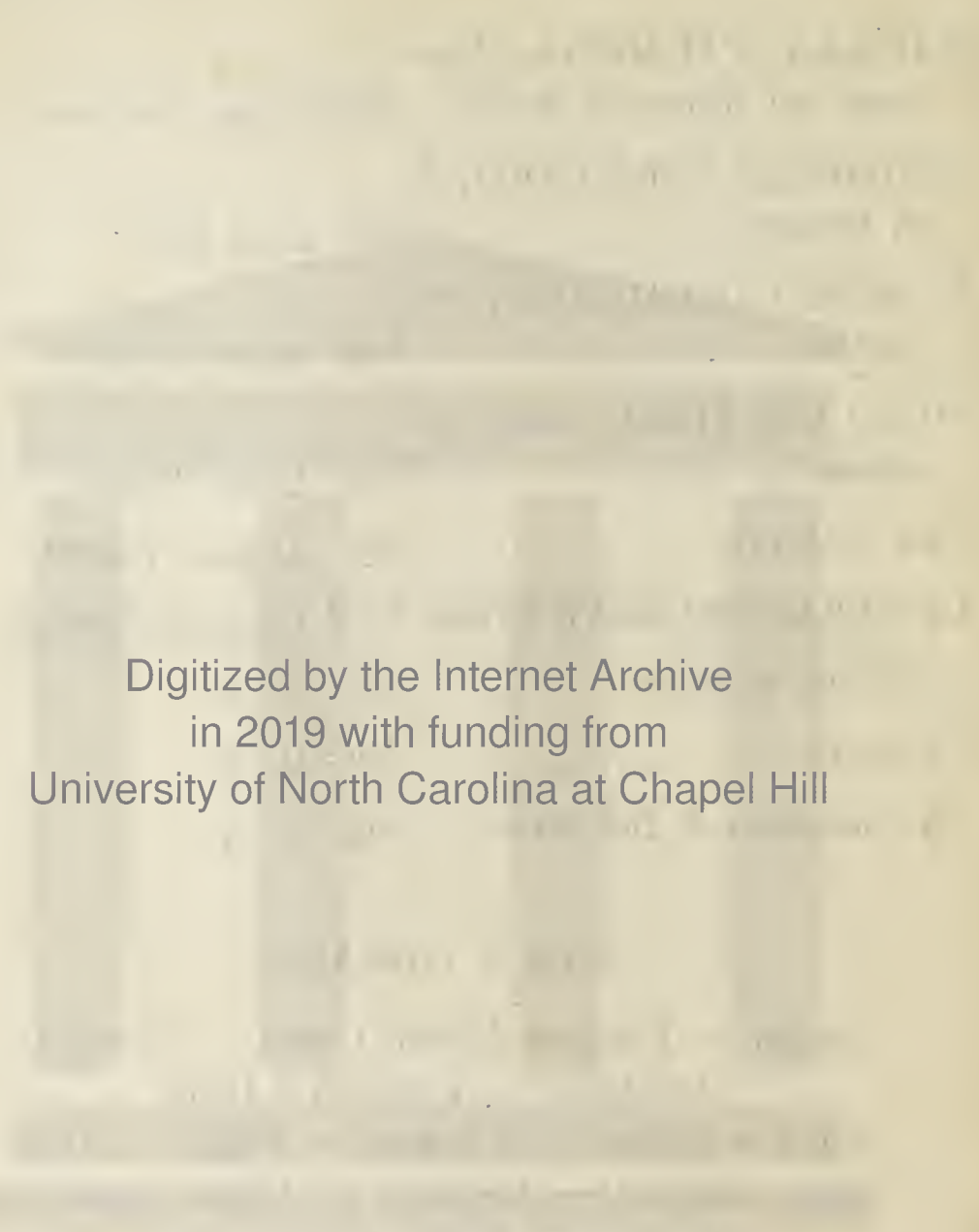
ISABELLA D'ARAGONA, Reg- gente del Reame di Napoli	Sig. ^a <i>Albina Contarini</i>
ANTONIELLO CARACCIOLO, di lei favorito	Sig. <i>Luigi Bolis</i>
RAIMONDO CARACCIOLO, suo fratello	Sig. <i>Marco Arati</i>
ROCCO DEL PIZZO, nobile ca- labrese	Sig. <i>Augusto Souvestre</i>
FRA DONATO	Sig. <i>Augusto Fiorini</i>
LEONORA, dama della Reggente	Sig. ^a <i>Carolina Cetrono</i>
Un Nobile calabrese	Sig. <i>N. N.</i>
Un Servo	Sig. <i>N. N.</i>
Un Domestico di Del Pizzo	Sig. <i>N. N.</i>

CORI E COMPARSE

Soldati — Popolani d'ambo i sessi — Famigliari
Damigelle — Cavalieri e Dame
Nobili e dignitari del Reame — Paggi — Araldi
Nobili calabresi — Maschere — Popolo napoletano
Guardie — Banda musicale, ecc.

*La scena nel prologo è in Rosarno, villaggio nelle Calabrie;
nelle altre due parti a Napoli.*

L'Epoca al principio del XVI secolo.



Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

PROLOGO

SCENA PRIMA.

Piazza di Rosarno. — Da un lato una chiesa, a cui mette un'ampia gradinata; sul dinanzi una taverna; dall'altro un palazzo. In fondo colline. — Si fa sera.

Molti **Soldati** stanno parte seduti e parte in piedi innanzi alla taverna, bevendo, giuocando e cantando.

CORO **A**l cozzo dei bicchieri,
 Prodi, facciam baldoria;
 Sospiro de' guerrieri
 È il vino e la vittoria.
 Il capo or ne circonda
 Del verde all'ôr la fronda;
 Facciamo di goder,
 Della ventura figli;
 È bel dopo i perigli
 Cantare fra i bicchier.

(bevono nuovamente e giuocano)

ALCUNI **E** il capitano? *(discorrendo fra loro)*

ALTRI Dentro il suo tetto
 Corse all'amplesso della sorella.

I. A rivederla quanto diletto,
 La sua Costanza, sì pia, sì bella!

II. Ei l'ama tanto!

I. Tanto l'adora!

II. Di sua famiglia sol questa suora
 A lui rimane.

TUTTI *(tornano a mescere)* Beviamo a lor:

 Che sian felici, gridiam di cuor.

(Tutti alzano i bicchieri rivolti al palazzo e tornano a cantare)

Al cozzo dei bicchieri,
 Prodi, facciam baldoria :
 Sospiro de' guerrieri
 È il vino e la vittoria.
 Il capo or ne circonda
 Del verde allôr la fronda;
 Facciamo di goder,
 Della ventura figli;
 È bel dopo i perigli
 Cantare fra i bicchier.

(Si ode il lento rintocco della campana dell'agonia: i Soldati depongono i bicchieri e prestano orecchio)

SOLDATI Un infelice... presso a morir...
 Tregua alla gioia... Non un respir...

SCENA II.

Dalla chiesa esce lentamente una processione di devote in veste bianca, velate, con ceri in mano, seguite da parecchie popolane; per ultimo **Fra Donato**. La processione cammina dimessamente verso il palazzo. Un **Famigliare** ne esce.

CORO DI DONNE Alla tapina,
 Che langue all'ultima
 Ora vicina,
 Un refrigerio
 Di santo amore
 Rechiamo, o suore.

(I Soldati si levano l'elmo e s'inginocchiano: alcuni chiamano il Famigliare e l'interrogano sottovoce)

SOLDATI Forse è Costanza,
 Per cui là pregano?

FAM. Ben poco avanza
 A lei di vivere.

SOLDATI Oh! di terrore
 Ne agghiacci il core!

(La processione è entrata nel palazzo, i Soldati l'hanno seguita. S'ode salmeggiare di dentro)

CORO

La salva, o Dio,
 Dal morbo rio.
 Opra un miracolo
 Col tuo poter;
 Tu atterri e susciti
 Col sol voler.

SCENA III.

Terminata la preghiera escono dal fondo guardinghi **Antonietto** e **Raimondo Caracciolo**. Il primo è pallido ed agitato.

ANT. In tempo forse io giungo. Ella vergava
 Questo foglio con man debile e inferma,
 Per richiamarmi a lei.

Non s'avverino, o ciel, i dubbi miei!

RAI. Calma, o fratel, l'affanno.

Io tel dicea, di non lasciar per questo
 D'Isabella la corte: appunto in quella
 Che il favor t'ha nomato
 Primo ministro.

ANT. Ah! non avessi mai,
 Spinto da te, mio demone, lasciato
 Queste tranquille arene,
 Ov'era la mia pace, ogni mio bene!

RAI. E la gloria, gli onor e l'alto grado
 A cui tu tocchi già?

ANT. Vane chimere,
 Baglior fugace e incerto;
 Che mi lasciano il cor muto e deserto.

(Antonietto rimane cupo e pensieroso: poi quasi colpito da un'idea funesta)

Odo sommesso un gemito,
 Come d'un cor morente,
 Che mi sgomenta l'anima,
 Mi chiama delinquente.
 Di quella mesta giovine,
 Che forse muore adesso,

È il gemito somnesso
 Che paventar mi fa.
 Non oso all'aura chiedere
 Novelle di colei:
 Perchè, se rispondessero
 Ch'è morta, io pur morrei...
 Ma non son io colpevole
 Del barbaro abbandono...
 Un infelice io sono,
 Degno d'egual pietà!

(continuano i lenti rintocchi della campana: ripassa la processione, seguita dai soldati, dai famigliari, ecc., tutti a capo chino: Antonello e Raimondo entrano in chiesa. Molti soldati e famigliari rimangono nella piazza.)

S C E N A IV.

Rocco Del-Pizzo esce dal suo palazzo fremente e contraffatto: lo circondano alcuni attenenti alla sua famiglia. I Soldati e i Famigliari gli si appressano.

CORO Più che il duolo sul tuo volto
 Il corruccio hai tu scolpito.
Roc. E si rio, che in petto accolto
 Sino il pianto m'ha impedito.
 Mentre io là sudava in guerra,
 In favor de la mia terra,
 Un infame, un maledetto
 Penetrava nel mio tetto:
 La sorella mi sedusse,
 L'avvenire le distrusse,
 Ne moria di disonore
 Il cadente genitore,
 Che sdegnoso all'ultim'ora
 La tradita maledì.
 Ah! la misera mia suora
 Di cordoglio pur morì!
CORO E quell'empio, o capitano,
 Non cadea da te svenato?

ROC. Io finor ho chiesto invano
Chi mai sia lo scellerato...
Ah! spirò la mia Costanza;
Nè quel nome pronunció!

CORO Lo saprai.

ROC. Ben n'ho speranza...
Io giurai... Lo troverò...
(con impeto soffocato di sdegno)

È la morte poca pena
All'atroce suo misfatto:
La vendetta sarà piena
Se infamato io lo vedrò.
S'egli esangue fosse tratto
Da qualcuno a' piedi miei:
Io rimorso sentirei,
Perchè un altro il trucidò!

CORO Aspettar tu forse dei,
Ma sfuggirti egli non può.
(I soldati e gli attenenti sono frementi)
Ei non osa al nostro sguardo
Di mostrarsi...

ROC. (urlando con rabbia) Egli è un codardo.
S'egli ha nome e cor, per Dio!
Si palesi! (aggirandosi per la scena)

SCENA V.

Antoniello trattenuto invano da **Raimondo** si mostra
in alto della gradinata; poi **Fra Donato** e detti.

ANT. (con voce ferma) Ecco: son io.

Uccidetemi: la morte
Sia la pena al mio fallir.

ROC. (cava il pugnale e sale rapidamente la scala, gridando)
Muori!

(mentre alza il braccio per ferirlo si presenta sulla porta della
chiesa Fra Donato che si fa scudo ad Antoniello)

FRA D. Innanzi a queste porte!
Non ti senti abbrividir?

(Silenzio e stupore generale)

(Rocco scende lentamente, così Antoniello e Raimondo. Fra Donato solo rimane sul limitare della chiesa severo e solenne)

FRA D. Colà, de la tua suora
 Calda è la salma ancora,
 Ella nell' agonia
 Parlato ha di perdono;
 Senza rancor salia
 Del Dio di pace al trono,
 Compisci il sacrificio,
 O figlio sventurato;
 Perdona! e perdonato
 Sarai tu pure un dì.

ANT. Lo veggo, il mio rimorso
 Può nulla sul trascorso.
 Un lampo passeggero
 M' ha il ciglio abbacinato:
 In faccia al mondo intero
 Mi grido scellerato.
 Io sono inerme, svenami, *(a Rocco)*
 Svenami, tu n' hai dritto:
 Il nero mio delitto
 Io sconterò così.

Roc. Ah! rattener la mano *(a Fra Donato)*
 Tenti, Donato, invano.
 Dalla sua tomba s' alza
 A domandar vendetta:
 Il padre che m' incalza
 E a compierla m' affretta.
 Quanto aspettò la misera,
 Quanto soffrì, lo sai.
 Cada svenato omai
 Il vil che la tradi.

RAI. Ah! non tel dissi, improvvido,
 Che t' attendea periglio:
 Or, bada al mio consiglio;
 Vieni, fuggiam di qui.

(ad Antoniello cercando di trarlo lontano)

CORO D'ATTENENTI (*a Rocco sottovoce*)

Nascondi l'ira : simula :
 Rispetta l'ora , il tempio.
 Morrà , morrà quell'empio
 Che il sangue tuo tradì.

CORO DI POP. Quante sciagure accumula
 Questo nefasto dì!

FRA D. Perdona! (*a Rocco*)

ROC. (*da sè*) (A vil patibolo (*guardando Ant.*)

Vendetta lo trarrà :
 Ma pria trafitto esanime (*rivolto a Raim.*)
 Raimondo al suol cadrà.)

RAI. (*da sè*) (Fiero disegno ei medita :

Nasconderlo non sa.

ANT. (Se mi vedesse l'anima ,

Gli desterei pietà.)

FRA D. Perdona! e il ciel medesimo (*a Rocco*)

A te perdonerà.

(*Raimondo trae seco a forza Antoniello che si volge e guarda il palazzo di Costanza ; Rocco lo segue collo sguardo , e accenna di vendicarsi : indi è tratto al suo palazzo dagli attenenti. Fra Donato rientra in chiesa. Il popolo si ritrae costernato.*)

FINE DEL PROLOGO.

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA.

Magnifica sala nel palazzo della Reggente; porte laterali, una in fondo. Tutto è ricco e sontuoso.

Damigelle rivolte all'appartamento della Reggente, aspettandola: quindi **Isabella**, poi **Leonora**.

DAM. T'adorna: ed esci bella
Qual mattutina stella,
Un giorno lieto e splendido
Isabella, per te questo sarà.

ISA. Non mai per me risorse
Più promettente il sol. Oggi ritorna
Il mio prode Caracciolo; colui
Che del mio regno è gloria ed è sostegno;
Onore di lui degno
Egli oggi troverà su queste arene.
(E in esso io fia che trovi ogni mio bene.)

DAM. Tardar non può.

ISA. (*guardando attorno*) Nè ancora
Tornata è Leonora
Che incontro a lui mandai?

DAM. Eccola. (*guardando verso la porta di mezzo*)

LEO. (*appena vede Isabella, si turba e si arresta*)

La Reggente!

ISA. (*fissandola*) Che cos'hai?

LEO. Forse non sarà vero... (*imbarazzata*)

ISA. Parla...

LEO. Un ignoto sovra il mio sentiero
Incontrai...

ISA. Che ti disse?

LEO. Ch' ai Caracciolo incombe alta sciagura
In questo giorno!

ISA. E quale?

LEO. Io non saprei... L'incognito disparve...

ISA. (*inquieta e turbata*)

Vanne... corri... ricerca e ovunque chiedi
Nuove... Non sarà ver!... Poscia qui riedi.

(*Leonora parte. Isabella rimane in preda all'agitazione*)

ISA.

(Pur un segreto palpito

L'afflitto cor mi scuote;

E mi conturban l'anima

Mille paure ignote.

Il vaticinio arcano

Mi grida in fondo al cor.

Cielo, deh! fa che vano

Torni ogni mio timor.)

(*suoni di musica festiva al di fuori del palazzo*)

Quai suoni!

SCENA II.

Leonora e dette.

LEO.

Di Caracciolo

Annunzian la reddita.

ISA.

Ogni temenza il giubilo

Ha dal mio cor bandita.

DAM.

Deh! scaccia lo sgomento:

Ogni timor finì.

ISA.

Ei viene... Oh! come lento

Va il tempo in questo dì.

(*con indicibile trasporto di gioia*)

Ah! potessi col desio

Affrettar dell'ore il volo,

Coi sospiri del cor mio

L'ali al tempo raddoppiar.

Ei ritorna: e il cielo, il suolo

Ride, splende d'ogni intorno.

Il pensier del suo ritorno

Non può l'alma sopportar.

DAM.

Ecco, lieta al suo ritorno,

Tutta Napoli esultar.

(*Isabella torna ai suoi appartamenti; le damigelle si ritirano*)

SCENA III.

Piazza di Napoli tutta addobbata e parata a festa; sventolano bandiere sui veroni e pendono ricchi arazzi dalle finestre. Nel mezzo sorge un magnifico palco a cui si ascende per gradini coperti di ricchi tappeti, esso è decorato con una ricchezza veramente regale e coperto di un velario a frange d'oro: alcune guardie all'intorno.

S'odono da lunge suoni festivi che si avvicinano.

Intanto si mostra pallido **Rocco Del-Pizzo**.

Roc. Tutto festeggia: io solo
Covo nel seno interminato duolo...
L'ora è venuta... Ah! mai
Esser così vicina io la sperai...
Tanto giubilo in breve
Sarà da me distrutto,
Ed ogni festa convertita in lutto.

(I suoni si sono fatti più vicini: Rocco fremendo, e minacciando colla mano vendetta, corre frettoloso alla reggia. A poco a poco cominciano a sfilare nella piazza le truppe, alla cui testa è la banda musicale; alferi che recano bandiere. Dopo l'esercito, che si pone in due ale intorno al palco, si avanzano paggi, araldi, nobili, dignitari del regno, che si collocano sulla gradinata del palco. Il popolo innonda la piazza)

CORO GENERALE

Dal Sebeto, dal patrio Tirreno
Parta un grido festoso d'intorno,
Ed annunzi in sì fulgido giorno
L'esultanza d'un popolo inter.
Sorse il sole più lieto e sereno,
La natura sorride e si abbellà:
Poichè spande la grande Isabella
In ogn'alma letizia e piacer.

SCENA IV.

Intanto sono saliti sul palco **Antoniello Caracciolo** e **Fra Donato**, seguiti da un paggio che sovra un cuscino reca una ricchissima spada. Tutti fanno silenzio.

ANT. D'Isabella il favor m'ha nominato
Suo primiero ministro:
È grazia questa, ch'ogni mia speranza,
Ogni mio merto supera ed avanza.
Come finor devoto
Consacrai di mia vita ogni pensiero
Al ben del regno intero,
Così riconoscente
Di questo nuovo onore,
Qui, de' grandi e del popolo al cospetto,
Ad Isabella fedeltà prometto.

TUTTI Caracciolo, il tuo merto
Degno ti rende anche del regio serto.

ANT. A tanto io non aspiro:
Mi basta che Isabella
Sappia ch'io gli son grato,
E n'abbia un dì memoria:
In obbedirla io pongo ogni mia gloria.

TUTTI Obbliar non lo puote.

FRA D. (*togliendo dal cuscino del paggio la spada*)

In guiderdon de' tuoi
Molti servigi in bene dello stato,
Quest' acciar prezioso ella t'invia.

TUTTI Viva Isabella!

ANT. Oh immensa gioia mia!

FRA D. (*presentando la spada a Caracciolo che si prostra*)

Questa spada, o cavaliere,
Che da lei t'è data in dono,
Usar dei geloso e altero
In difesa del suo trono.
Ella sia de' dritti ultrice,
Del tapin, dell'infelice;

E combatta per l'oppresso
 Che va squallido e dimesso:
 Ruoti contro gli oppressori,
 Contro gli empì e i traditori:
 E se mai la patria chiede
 Il tuo braccio, il tuo valor,
 Pien di speme, pien di fede
 Dei snudarla in suo favor.

ANT. (*accettando la spada con entusiasmo*)

Io ti stringo, o sacro acciario,
 Io ti bacio e al sen ti premo;
 Mi sarai compagno, e caro
 Fino al giorno mio supremo.
 Sempre a me ricorderai
 Quella man che a me ti diè:
 E per sempre, o spada, avrai
 Il mio voto, la mia fè.

(*rivolgendosi ai Cavalieri che l'attorniano*)

Incrociate, o cavalieri,
 Colla mia la spada vostra:
 (*i Cavalieri cavano la spada*)
 Odan nobili e guerrieri
 L'alto giuro a pronunziar.

FRA D. Prono, o popolo, ti prostra
 L'alto giuro a confermar.

(*i Cavalieri fanno un cerchio attorno a Caracciolo, incrociando le spade: sull'alto Fra Donato leva le mani al cielo, e li benedice. Il popolo s'inginocchia*)

TUTTI Innanzi al sol che illumina
 Questa gentil contrada,
 Giuriam su quella spada
 Al trono fedeltà.
 E quando della patria
 Ci chiami alcun periglio,
 Giuriam con fermo ciglio
 Che salva ella sarà.

(*Tutti si levano: i Cavalieri alzano le spade, il popolo agita berretti festeggiando Caracciolo.*)

SCENA V.

Sala come prima.

S'avanza **Rocco Del-Pizzo**, poi **Isabella**.

ROC. (*introdotta da un familiare*)

Ad Isabella io chiedo
Di favellar e tosto. Alta cagione
A lei mi tragge. Va. (*il familiare parte*)

Ombre implacate

Di padre e di sorella,
Della nostra vendetta
Ecco la desiata ora s'affretta.

(*Isabella esce accompagnata dalle guardie*)

ISA. Che chiedete da me?

ROC. Da solo a sola

Favellarvi.

ISA. Chi siete?

ROC. Tal che svelar vi debbe atroci arcani.

ISA. Ognuno si ritragga. (*le guardie partono. Isabella siede*)

Or, favellate.

ROC. Mentre tutto d'intorno

È festa in questo giorno,
Poichè a sublime grado un uomo ergeste,

Ch'ha il favor vostro intero;

Nell'ombra, nel mistero,

Si consumava orribile delitto:

Fu Raimondo Caracciolo trafitto!

ISA. (*si alza sgomentata e fremente*)

Tu menti!

ROC. Io lo vidi nuotar nel suo sangue

Versato da cento mortali ferite.

ISA. Il vero mi narri...? Lo spirto mi langue...

E il reo?

ROC. Niun conosce.

ISA. Ma come?

ROC. M'udite.

Mistero profondo ricopre il misfatto:

Da mano sicura quel colpo fu fatto.

Indarno oprereste minacce, torture...

Fien vane le preci, fia vana la scure...

A me solo è noto chi sia l'assassino,

E a un patto soltanto lo posso svelar.

ISA. Ignoto mortale, ti manda il destino:

Di tutto disponi; non dêi che parlar.

Dovizie domandi?

ROC. Non calmi dell'oro.

ISA. Onori vagheggi?

ROC. Li ottenni sul campo.

ISA. Ma dillo tu stesso, qual avvi tesoro

Che possa appagarti? Io spasimo, avvampo...

ROC. Un giuro solenne vi chieggo, Isabella,

lo vengo soltanto giustizia a implorar.

ISA. Giustizia!...

ROC. D'un empio...

ISA. Giustizia? Favella.

ROC. Istoria di pianto m'è forza narrar.

(Isabella gli si accosta con sollecitudine)

Una bella giovinetta,

Come un angiol casta e pura,

Vivea calma e benedetta

Nelle sue paterne mura.

Giovin ricco, seducente,

Lusingò quell'innocente,

Che, inesperta come ell'era,

Nel giardin scendea la sera,

Quando il cielo era stellato,

All'amplesso desiato...

Ed il vil, giurando amore,

Profanò quel vergin fiore...

Poi da lei fuggì lontano,

Richiamato, atteso invano.

E la misera, reietta,

Dal suo padre maledetta,

Di dolor, di pentimento
E d'amore tramorti...

La vergogna ed il tormento
Han reciso i suoi bei dì!

ISA. *(rimane intenerita, asciugandosi gli occhi)*

Ah! le lagrime, i singulti,
Della mesta l'abbandono,
Non andranno a lungo inulti;
Non invan potente io sono.
Non è questa una vendetta,
È giustizia ch'io farò.

Il dolor della reietta
A morir lo condannò.

Ma chi è questi?

ROC. È in vostra Corte.

ISA. È già scritta la sua morte.

ROC. Ma... pentirvene potreste...

ISA. Il mio giurò non aveste?

L'uccisor di Raimondo

Io sapere allor potrò!

ROC. È a me noto, nol nascondo;

Ed a voi lo svelerò.

(Isabella trae Rocco ad una porta laterale. Gli fa cenno di entrare ed aspettare i suoi ordini)

ISA. Olà! *(chiamando tutti di sua corte)*

SCENA VI.

Cavalieri, Nobili, Dame, ecc., che s'inclinano al cospetto di **Isabella**; per ultimo **Fra Donato**, quindi a suo tempo **Antoniello Caracciolo**.

ISA. *(con maestà, mettendosi in mezzo a tutta la sua corte)*

Orrenda novella

Darvi degg'io, signori,

Dell'illustre Caracciolo il germano

Fu trucidato! *(Tutti rimangono colpiti e costernati)*

FRA D. È vero dunque?

ISA. È vero.

CORO Raimondo ucciso?

ANT. *(a queste parole si avvanza fuori di sè, pallido e mal reggendosi)*

Ucciso mio fratello?

(Per mia cagion dischiuso un altro avello!)

FRA D. *(accorre a consolarlo, abbracciandolo paternamente)*

ISA. Finor è ignoto l'omicida a tutti:

Ma scoprirlo poss'io.

CORO A morte! A morte!

ISA. Chi svelar mi debbe

L'arcano da me chiede un giuramento:

Che fia da me punito

Tal di voi, che una vergine ha tradito,

A cui fede ha giurato;

E che, sedotta, ha poscia abbandonato.

(Tutti si guardano in faccia l'un l'altro trepidi e muti)

ANT. *(nascondendo il volto sul petto di Fra D., e fra sè)*

(Oh sorte funesta! La merto, o Costanza:

Omai di salvarmi non v'ha più speranza.)

ISA. *(levandosi in piedi severamente passeggiando innanzi ai Cav.)*

Ed avvi qualcuno, signori, tra voi

Che ardisca, macchiato di tanto delitto,

Venirmi dinanzi?

CAV. *(meravigliati e offesi)* L'infame è tra noi?

ISA. *(guardando tutti in volto)*

Ne vegga il rimorso sul suo fronte scritto!

CAV. Di noi dubitare potreste?

ISA. Vi giuro:

Qualunque egli fosse punito sarà.

TUTTI Giustizia è codesta.

ISA. *(sempre con maggior calore)* Morrà lo spergiuro:

Poc' anzi ne diedi mia fede, morrà.

CAV. Ma forse è menzogna... *(dubitosi)*

DAME *(rassicurandola)* Inganno, Isabella...

ISA. Adunque quell'uomo vi volle tradir!

ROC. *(uscendo improvvisamente e gridando)*

No! *(si avvanza con passo sicuro vicino a Car., addittandolo a tutti)* Questi è il fellone.

(Antoniello rimane sbigottito e china gli sguardi)

ROC. (*con tuono minaccioso*) Per me ti favella
L'estinta mia suora!

ISA. (*vedendo Carac. non rispondere, comprende ogni cosa, e cade tramortita sulla sedia*) Mi sento morir!

(*A poco a poco, in mezzo allo sbigottimento generale, ella si leva, e si fa presso a Caracciolo, che trae innanzi parlando sommessamente a lui solo*)

ISA. Tu non rispondi... Crudel mistero!...
Sì reo saresti?... Fosse ciò vero!...
Ah! no, ti scolpa... sgombra il sospetto...
Un detto... un detto... Mi scoppia il cor!...
Ed io di gloria t'avea coperto;
(*con passione quasi piangendo*)

A te pensava cingere il serto...
Ogni speranza per te perdei,
Il riso hai spento de' giorni miei...
Quanto t'ho amato finor tu sai,
Or proverai il mio furor.

ANT. Che dir poss'io... Smarrito io sono...
Neppur m'è dato chieder perdono...
Tradito ho un angelo: per me moria:
Giusta è, lo veggo, la pena mia.
Solo la morte porre può un termine
Al mio rimorso, al mio dolor.

ROC. Ei tace e fremo!... reo si confessa...
L'ora suprema... per lui s'appressa...
Dal tuo recente sepolcro esulta,
Non fia che resti, sorella, inulta;
Io l'ho giurato: morrà quel perfido
Che straziava quel vergin cor.

FRA D. Ora tremenda... fatal momento...
Venuto è alfine... fremo d'orror.
Or di salvarlo più non m'attento:
Del ciel lo colse giusto rigor.

CORO Ei reo cotanto!... chi detto avria?...
La morte è pena... di tanto error...
Non v'ha clemenza, colpa saria:
Muoia sul palco del disonor.

ANT. *(alla fine mettendosi in mezzo a tutta la Corte risolutamente e dandosi per vinto)*

Poi che morir io deggio,
 Segna la mia sentenza:
 Ma senza infamia io chieggio
 Morir.

ISA. Ah! si...

FRA D. *(implorando)* Clemenza:

ROC. No: la sua morte io chiamo
 E il disonor.

ISA. *(fuori di sè piano a Rocco)* Ma io l'amo.

ROC. E l'amò pur Costanza! *(sottovoce ad Isabella)*

ISA. *(Mi toglie ogni speranza!)*

ANT. Ebben, dov'è il carnefice? *(con disperazione)*

ISA. Ferma. *(volendo quasi arrestarlo)*

ROC. Perché?... *(frapponendosi)*

ISA. *(balenando in mente una speranza)*

Tu pria

Promesso hai di commettere
 Un empio in mano mia,
 Del prode suo germano
 L'uccisore.

ROC. Nè invano

Io l'ho promesso. Io resto
 Mallevador di questo,
 In tuo poter se vuoi.

ISA. *(Lassa! perduto egli è.) (cadendo sulla sedia)*

(Un dignitario depone sulla tavola ad Isabella un foglio, invitandola a sottoscriverlo. Isabella è commossa e tremante)

ROC. Segna... *(con solennità)*

ISA. *(soffrendo)* Crudel... e puoi?

ROC. Rammenta i giuri tuoi!

ALCUNI Muoia!

TUTTI Giustizia ell'è!!

(Dopo aver per alcun tempo esitato, ad uno sguardo di Rocco e della Corte fremente, Isabella sottoscrive la sentenza: poi esclama quasi fuori di sè)

- ISA. (Ed io stessa che tanto l'ho amato
Condannarlo alla morte dovrò.
Il mio strazio, il mio duol disperato
Uman cor sopportare non può.)
- ANT. Sì, son reo, ma ben più sventurato:
Cruda pena il destin mi serbò.
Ecco alfine tu sei vendicato; (*a Rocco*).
Coll'infamia sul fronte morrò.
- ROC. Hai veduto il fratello svenato: (*ad Ant.*)
Per te pure il dolor cominciò.
Non indarno l'onore hai macchiato;
L'onta il cielo a te pure serbò.
- FRA D. Qui giungendo, calmar ho sperato:
Quel furore che primo scoppiò.
Tornò vana la speme; è segnato;
Morir de' chi altrui morte costò.
- CORO Questo di che sì lieto è spuntato,
Come tosto il dolore cangiò!

(*Antoniello parte fra le guardie. Disperazione d'Isabella.
Gioia di Rocco. Sgomento degli astanti*)

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA.

Antica sala terrena nel Castello. Le porte sono chiuse; inferriate alle finestre. Una porta segreta. Un tavolino e sedie.

Antoniello solo, seduto colla fronte appoggiata.

A tal son giunto omai, che nullo evento
Più terrore mi fa. Ieri ad un passo
Dal trono appena, e adesso
Ad infame patibolo sì presso! *(si leva e passeggia lentamente)*
Quanti pensieri errar confusamente
Veggio ne la mia mente...

Ecco, la pia Costanza
Di duol consunta; il mio fratel, trafitto;
E Isabella infelice
Eternamente... Oh! a lei pensar non lice. *(siede abbandonato)*

Ah! nessun comprender puote
Il più rio de' miei tormenti;
Niuno sa le pene ignote
Che fan guerra nel mio cor.

Fra i rimorsi più cocenti,
Da cui l'anima rifugge,
Una fiamma mi distrugge:
De' rimorsi ell'è maggior.

(si schiude la porta segreta e si avvanza una donna velata)

SCENA II.

Isabella, ed Antoniello.

ANT. Chi s'avvanza?... Il carnefice!...

ISA. *(scoprendosi)* Una donna
Che t'ama e ti vuol salvo.

ANT. *(riconoscendola, colpito di meraviglia)* Eterno Iddio!
Isabella?...

ISA. Isabella!

ANT. È sogno il mio?...

ISA. Salva i tuoi giorni. (*con sollecitudine*)

ANT. (*con dolore*) E che mi cal la vita
Senza l'onor?

ISA. E della mia spietato
Non hai pietà? -- M'uccidi!

ANT. (*guardandola commosso*) O sventurato!

ISA. Una segreta uscita (*con ansia*)
M'è nota... È pronto un navicello... In corte
Oggi il terz'anno della mia reggenza
Si celebra: la festa è d'ogni intorno...
Dalla notte protetti e ascosi il volto
Da impenetrabil maschera... potremo
Non visti trasfugarsi... Un mio fidato
Ambo colà ci aspetta... (*pigliandolo per mano*)

ANT. Morir mi lascia. (*ricusando*)

ISA. (*animosamente*) Per pietà! ti affretta.

ANT. (*rimane meditando coprendosi la fronte*)

ISA. Se vana per commoverti (*con estremo dolore*)
Torna la prece mia,
Dal suo recente tumulto
Ascolta quella pia...
Disprezza i pianti miei,
E vivi almen per lei!
Vieni. (*cercando trarlo con sè*)

ANT. (*commosso*) Isabella, taci...

Le smanie mie voraci
Non addoppiar.

ISA. Mi prostro (*inginocchiandosi*)
Vedi, piangente al suol.

ANT. Io sono un empio, un mostro!

ISA. Empio?... Nol sei tu sol... (*palesandosi*)

ANT. Tu lo dicesti!... (*fissandola*)

ISA. (*chinando il volto*) Misera!...

ANT. E il sacro giuramento?

ISA. Lo sprezzo, lo dimentico: (*deliberata*)

Rea più di te divento.
Dello spergiuro orribile
Il ciel mi punirà.
Io t'amo! (*abbracciandolo*)

ANT.

E iniqua renderti

Vuoi tanto? No! (*sciogliendosi dalle sue braccia*)ISA. (*cadendo a' suoi piedi*)

Pietà!!

(un momento di silenzio: Isabella s'alza tristamente)

Senza di te che valgono

Gloria, grandezza, onori?

Trono è d'un alpe il vertice

A due fidati cuori:

Per due felici amanti

Anco il deserto ha incanti...

Vedi, per te dimentico

I giuramenti miei:

Tu solo Dio mi sei,

Vita, speranza, amor.

ANT.

Ah! l'amor tuo m'affascina,

Mi rende vil demente.

M'odi, Isabella, abborrimi,

Son troppo delinquente.

L'onta ond'io vo coperto

Solo portare io merto.

Quei detti, quelle lagrime

Hanno il mio sen trafitto:

Nuovo e più reo delitto

Risparmia a questo cor.

ISA.

E inflessibile tu sei?

(decisa e rasciugandosi le lagrime)

ANT.

Vo' salvare a te l'onore.

ISA.

Nol potresti... Udir mi dei,

(lo prende per mano con energia)

Tanto grande è questo amore

Che m'ha l'alma accesa e vinta,

Ch'io cader qui giuro estinta,

Se tu resti... *(cava un pugnale e minaccia ferirsi)*

ANT.

(colpito dal suo coraggio) Io son perduto.

ISA.

Meco fuggi... o morirò...

E assassin sarai creduto!...

ANT.

Ferma! *(cercando carpirgli il pugnale)*

ISA.

Fuggi... *(traendolo con violenza)*

ANT.

Oh, sì, verrò.

(vinto dalla passione d'Isabella)

A te cedo; io m'abbandono
 All'avverso mio destino.
 T'amo io pur, tuo schiavo io sono;
 Pendo omai dal tuo voler.
 Di te farmi l'assassino?...
 Si sconvolge il mio pensier.

ISA.

Egli cede all'amor mio:
 Salvo è ormai da infame morte!
 Ti ringrazio, o sommo Iddio,
 Colla voce e col pensier.
 Il mio giubilo è sì forte
 Che nol posso sostener.
 Fra brev'ora qui m'attendi.
 Teco il fato io sfiderò.

ANT.

Forsennato tu mi rendi:
 Più pensier, più cuor non ho.

(Isabella parte per la porta segreta; Antonietto si ritrae)

SCENA III.

Terrazza in riva al mare. Da un lato il palazzo reale internamente illuminato. Dall'altro, ingresso ai reali giardini. Una scala in fianco alla balaustrata che chiude la terrazza mette in riva al mare. Dietro il palazzo vedesi il castello. In fondo il golfo di Napoli, la riviera, ed il Vesuvio. Notte con luna.

S'avanzano guardinghi alcuni Cavalieri Calabresi, coperti di mantelli: essi girano per la scena, guardando intorno.

CORO A PARTI

Si fa notte. — Ancor non venne: —
 Tardar molto ei non dovrà. —
 La sentenza? — Egli l'ottenne. —
 E Caracciolo? — Morrà! —
 Alla festa è la Reggente:
 Ma un proposto arcano ha in sen.
 Essa l'ama ardentemente...
 Sospettar di lei convien.

TUTTI (*sottovoce*)

Del terribile castello
 Ogni varco, ogni cancello,
 Da fedeli è ben guardato,
 È spiato ed osservato:
 Nè la nostra vigilanza
 Ingannata resterà.
 Di salvarlo la speranza
 A lei vana tornerà.

SCENA IV.

Rocco Del-Pizzo con lungo mantello e gran cappello sugli occhi: dopo avere osservato intorno si avvicina ai Nobili.

ROC. Amici! L'onor mio
 E il vostro avran vendetta.

CORO (*andandogli incontro*) Il favorito?

ROC. Fra poco egli s'appressa
 Sovra il palco a lasciar l'infame testa.
 Il forsennato amor della Reggente
 Ci può deluder tutti. Il giuramento
 Ch'ho strappato da lei sol la costrinse
 A segnar la sentenza. Ella ne freme,
 E forse ancora di salvarlo ha speme.

Ah! nel veder le lagrime
 Del crudo suo dolore,
 Quasi ho sentito vincere
 Per la pietade il core.
 Ma, sventurata e bella,
 M'apparve la sorella,
 Che con acerbo grido
 Dirmi pareva così:
 Vendetta dell'infido
 Che l'amor mio tradi!

CORO Te, spento il reo Caracciolo,
 Poscia salvar sapremo.

ROC. Muoia: poi vado intrepido
 Al mio destino estremo.

S C E N A V.

Un **Nobile Calabrese**, e detti. Tutti lo circondano.

ROC. Parla. (*andandogli incontro*)

NOB. Una fuga tentano. (*sottovoce*)

ROC. Chi?... Dove?...

NOB. (*con grande mistero*) Un navicello

Vidi approdar, là, tacito,

Ai piedi del castello...

ROC. Tradir ci voglion essi?

CORO Chi mai ci può tradir?

Ove vegliam noi stessi,

Niuno potrà fuggir.

ROC. (*nell'eccesso dell'ira*)

Non v'hanno deserti cotanto lontani

Laddove a' miei sguardi si possan celar,

Non mari, non monti sì inospiti e strani

Cui vigil vendetta non possa varcar.

Infino ch'io spiro quest'aura vitale,

Infino ch'io stringo furente un pugnale;

A entrambi sovrasta tremenda la morte:

Spergiuri, infedeli, dovranno perir.

CORO Decisa d'entrambi, giurata è la sorte:

Spergiuri, infedeli, dovranno morir.

(*Rocco si ritrae verso il palazzo, gli altri verso la spiaggia*)

S C E N A VI.

Cavalieri, Dame e Leonora dal palazzo, la maggior parte mascherati. Mentre si ode dall'interno la musica della danza, cantano il seguente

CORO Viva, viva la nostra Isabella,

Del reame l'orgoglio e l'onor!

Chi di lei più felice, più bella?

È di tutti la speme e l'amor.

(*passeggiando e guardando alla marina*)

L'onda è tacente e placida,
 L'aura serena e azzurra:
 Con un tranquillo palpito
 Appena il mar susurra.
 Già l'agile barchetta
 Ne aspetta nel suo sen.
 Ecco la luna argentea
 Che illuminar ci vien.

(Il coro si ritira per la gradinata alla spiaggia dietro il palazzo)

SCENA VII.

Isabella ed **Antoniello** mascherati ed abbracciati,
Rocco nascosto.

ISA. Vieni, raffrena i palpiti;
 Nessun uscir ci vide.
 Tutti pel mar si mossero:
 Il cielo ne sorride.

ANT. Tu reggi i passi miei:
 La guida mia tu sei.

ISA. Vieni, fuggiam...

ROC. (*uscendo improvviso*) O perfido,
 Caracciolo tu sei!
 (*strappa la maschera ad Antoniello*)

ANT. Egli!... È ben giusto!...

ISA. (*a Rocco frapponendosi*) Barbaro!

ROC. Morir, morir tu dêi. (*ad Antoniello*)

ISA. (*gettando la maschera, e come fuori di sè a Rocco*)

Spietato, per commoverti
 Quali userò lamenti?
 Vuoi tu sospir, vuoi lagrime,
 Vuoi disperati accenti?
 Se mi domandi un trono,
 Pronta ad offrirlo io sono.
 Chiedi regnar? perdonagli:
 E un trono io ti darò.
 Se la sua morte vuoi,
 Un vil ti chiamerò.

- Roc. Io vile? O donna, giudica
 Se il vil fra noi son io,
 Da quest'istante l'arbitra
 Tu sei del viver mio:
 Solo per questa mano
 Caduto è il suo germano.
 Or la mia vita prenditi,
 È dessa in tuo poter.
 Un giuramento, o perfida;
 Apprendi a mantener.
- ANT. Per me non voglio grazia, (*a Rocco*)
 Conosci i sensi miei:
 Pietà discendo a chiedere
 Soltanto per costei.
 Una novella vittima
 Del tuo furor fai segno:
 Disarmi in te lo sdegno
 Il suo terrore almen.
 Per me la morte è un termine
 Che desiato vien.
- Roc. (*esultando della pena di Antonietto*)
 Tu soffri!... Ah! le tue lagrime
 Son dolci a questo sen!...
- ISA. Vieni. (*cercando strappare a forza Antonietto*)
 Roc. Col suo cadavere
 Di qui tu fuggirai.
 (*cava il pugnale e lo pianta in seno ad Antonietto*)
- ISA. Dio!... Sangue!...
- ANT. (*cadendo*) Dal patibolo
 Almen salvato m'hai.
- ISA. Soccorso!... (*gridando forsennata*)

SCENA ULTIMA.

Fra Donato alle grida accorre frettolosamente, e detti.

FRA D. (*atterrito*) Quai grida?

ISA. (*aggirandosi per la scena*) Caracciolo muore.

Costui lo trafisse. (*mostrando Rocco*)

FRA D. (*accorre a sostenere Ant.*) Che veggo!... Oh terrore!

ANT. *(sostenuto da Fra Donato a cui parla interrottamente)*

O padre... nessuno mi trasse a morire...

Io solo... già stanco dal lungo soffrire...

Dall'onta d'un palco... salvarmi ho voluto...

(volgendosi a Rocco che lo contempla corrucciato)

Perchè tu mi guardi... sì truce, sì muto?...

Perdonami adesso, com'io ti perdono:

Le colpe espïate col sangue già sono.

FRA D. Iddio ti perdona, e t'offre l'amplesso,

Mercede agli eletti, che in terra soffrir.

ISA. *(chinata sul corpo caduto di Antoniello)*

Che vale a me pure il vivere adesso,

Se sola, mi lasci fra tanti martir!

ROC. *(Commosso a pietade ho il cuore per esso:*

La foga dell'ira già sento languir.)

ANT. Venite al mio seno... Perdono!...

FRA D. *(a Rocco vedendolo afflitto)*

Egli muor.

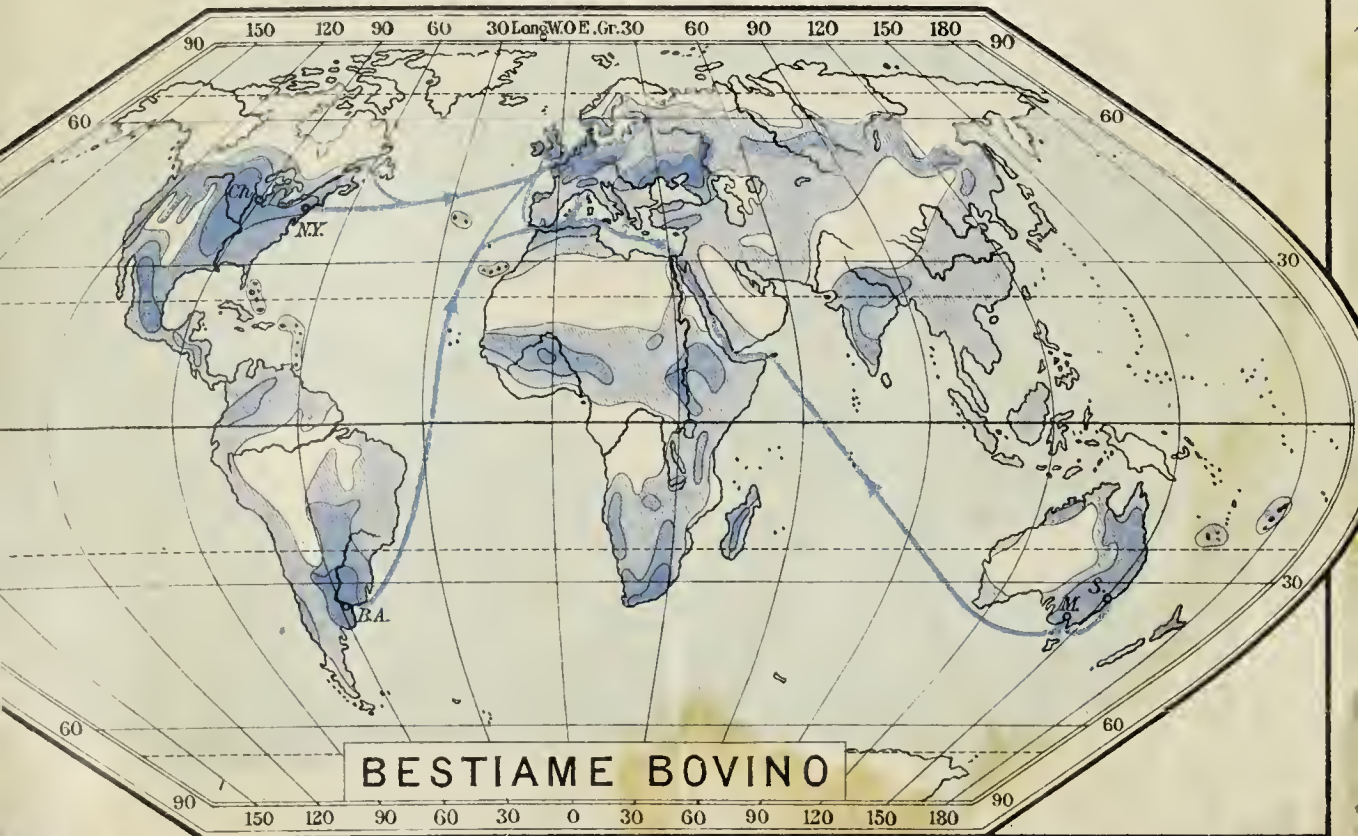
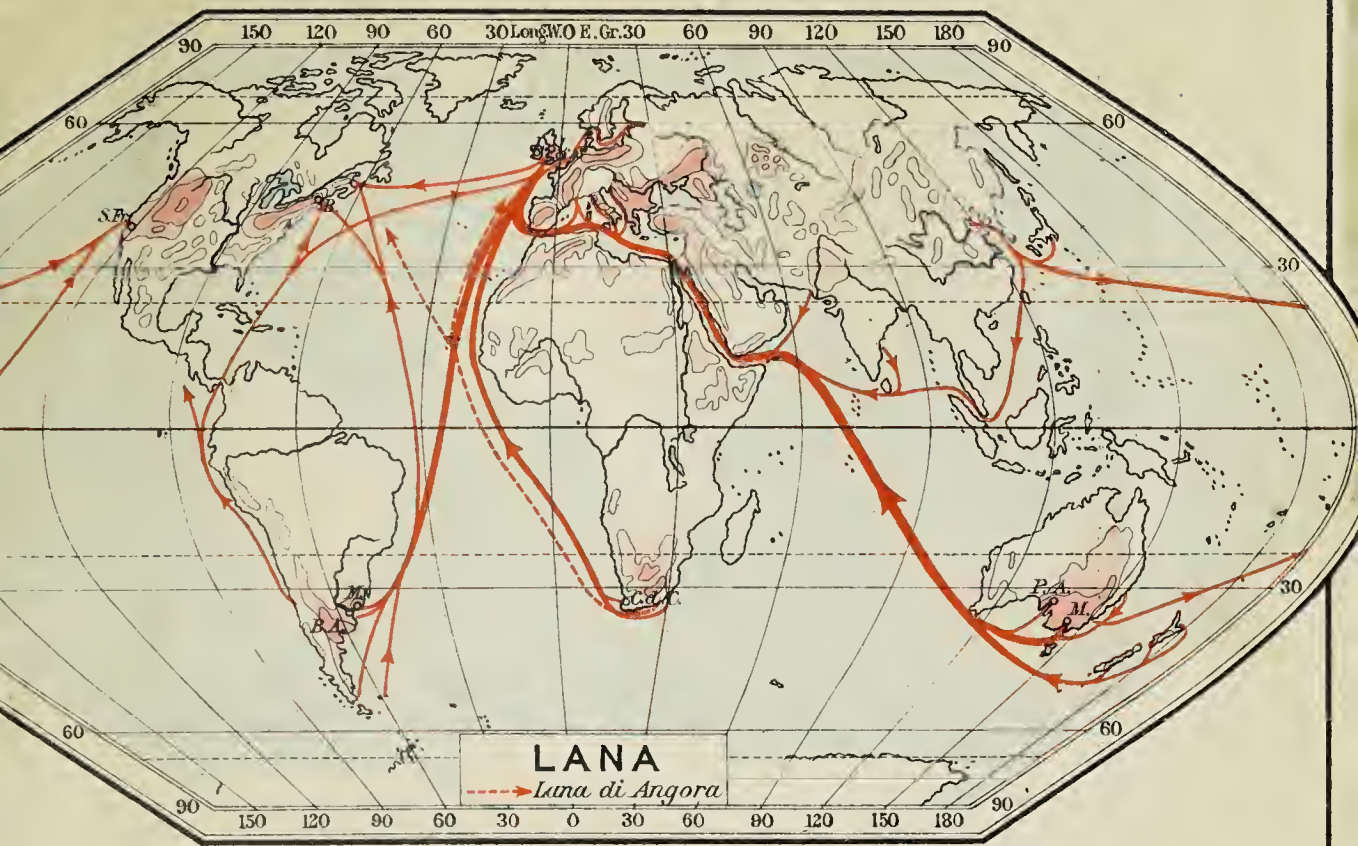
ANT. Addio... *(spira)*

ISA. Non morire... *(fuori di sè)*

FRA D. L'accolga il Signor!

(Rocco nasconde il viso fra le mani. Isabella si slancia sul cadavere di Antoniello. Fra Donato alza le mani al cielo.)

FINE.



A

36
—
3
12